

## L'accoglienza ed il vuoto di Conte e Di Maio

di ARTURO DIACONALE

**L**a questione non è una fissa propagandistica di Matteo Salvini, ma una questione nazionale di primaria grandezza che si vuole ignorare per non dare al leader leghista l'occasione di montare e scatenare il proprio cavallo di battaglia.

La ripresa dell'arrivo dei barconi provenienti dalla Tunisia e dalla Libia non è una trovata di Salvini, ma la conferma che il problema esiste e che fino ad ora non ha trovato alcuna risposta risolutiva da parte del Governo di Giuseppe Conte. Nessuno sa se il Presidente del Consiglio abbia deciso di delegare la questione al comitato di tecnici presieduto da Vittorio Colao o se pensi di sollevarla nel corso degli Stati generali fissati a Villa Pamphili per la fine della settimana. Di sicuro il Governo ha accuratamente evitato di prendere in esame il problema sperando che il maltempo invernale continuasse ad impedire il passaggio dei barconi nel Canale di Sicilia. Ma il maltempo è finito, l'estate è in arrivo ed i migranti sono tornati a sbarcare lungo le nostre coste e non esiste un solo segnale che qualcuno a Palazzo Chigi o alla Farnesina abbia concepito qualche progetto oltre quello delle quote tra i Paesi della Ue tenendo conto che rimanendo l'Italia il Paese europeo di prima accoglienza avrà comunque il peso maggiore almeno delle prime soluzioni ad una problematica che non è solo concreta e materiale ma è essenzialmente di natura politica perché riguarda il ruolo che il nostro Paese intende svolgere in un Mediterraneo diventato il crocevia degli interessi e dei contrasti sia delle grandi potenze mondiali che di quelle dell'area europea, asiatica, africana ed araba.

Pensare di non definire questo ruolo che ci viene imposto non solo dalla storia ma soprattutto dalla geopolitica è del tutto irrealistico. Perché nel frattempo grandi e piccole potenze hanno occupato spazi addirittura coloniali (come la Turchia di Erdogan nei confronti della Tripolitania e l'Egitto nei confronti della Cirenaica) e più l'Italia si ritrae, più gli spazi altrui si allargano attribuendo alla penisola sempre e soltanto la funzione di Paese di prima accoglienza che risolve i problemi degli altri e vede moltiplicare i propri senza un qualche utile o una qualche funzione.

Il tempo dell'inerzia, dunque, sta finendo. E non ci si stupisca se a colmare il vuoto lasciato da Conte e Luigi Di Maio ci sarà Matteo Salvini!

## Produzione industriale: nel 2020 crollo del 42,5%

Effetto-coronavirus: si salva solo il settore farmaceutico. Calo senza precedenti per tessile e trasporti: -100% per le auto



## Il duplice abbaglio di Ermini

di VINCENZO VITALE

Intervistato ad Omnibus, David Ermini, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ha risposto a numerose domande, cercando in ogni modo di prendere le distanze da Luca Palamara e dagli altri consiglieri finiti nel mirino. Ciò è del tutto comprensibile, dal momento che anche Ermini tiene famiglia e perciò cerca di salvare il salvabile.

Tuttavia, a parte il fatto che alcune delle domande che gli venivano poste erano mal-poste (si pensi a quando la conduttrice accenna a Cosimo Ferri quale membro laico del Csm e lui, invece di precisare che Ferri è un magistrato, continua tranquillamente a rispondere come nulla fosse, distorcendo con ciò la realtà e il senso stesso della risposta), Ermini è stato invitato a commentare l'ormai celebre scambio di battute intercorso fra Luca Palamara e Paolo Auriemma, procuratore di Viterbo.

Lo ricordo per i lettori. I due magistrati parlano della iniziativa assunta dal procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, nei confronti di Matteo Salvini, accusato di sequestro di persona per il caso della nave carica di migranti. Auriemma afferma che l'iniziativa è priva di fondamento e che la posizione di chi parteggia per la Procura è addirittura "indifendibile"; Palamara gli dà pienamente ragione, ma aggiunge che Salvini si deve comunque attaccare.

Ebbene, invitato a commentare questo scambio di battute, Ermini afferma che Salvini ha ragione in quanto i magistrati non dovrebbero parlare di politica o porsi in prospettiva politica, neppure in privato. Tutto qui? Tutto qui. Ma basta per capire che Ermini non ha capito quasi nulla e che comunque ha preso un duplice abbaglio, il primo per aver detto una cosa priva di senso e il secondo per non aver detto la sola cosa che, il senso, lo avrebbe avuto.

Il primo abbaglio sta nella convinzione da lui espressa secondo cui i magistrati non dovrebbero parlare di politica neppure in privato, dovrebbero evitare di commentare i fatti politici come quelli relativi a Salvini. Domando: e perché mai? Forse che i magistrati siano esseri acerebrati, incapaci di pensare, di comprendere le vicende politiche? Oppure siano privi dei diritti politici e civili, quasi fossero cittadini di serie B? Oppure, addirittura, posti fuori dal contesto politico, per qualche misteriosa ragione?

Mi risulta che così non sia, ovviamente. I magistrati sono cittadini a pieno titolo (ci mancherebbe altro!) e per di più dotati di una capacità di comprensione dei fatti politici ed istituzionali maggiore degli altri, a motivo della professione svolta. Essi capiscono infatti dal di dentro e non in modo epidermico, come accade ad altri, il funzionamento dei meccanismi istituzionali e gli snodi politici che li riguardano e perciò godono del diritto pieno ed anzi pienissimo di parlarne non solo in privato ma anche in pubblico.

Sarebbe il caso di ricordare che la nostra Costituzione prevede una cosa che si chiama "diritto di manifestazione del pensiero" garantito nei confronti di tutti, in privato e in pubblico e che questo diritto esiste naturalmente anche in capo ai

magistrati: ritenere il contrario è dire cosa priva di senso.

Il secondo abbaglio consiste invece nel fatto che le conclusioni alle quali giungono Auriemma e Palamara non manifestano un sapore genericamente politico, ma indicano una precisa dinamica da seguire: andare contro Salvini a qualunque costo, anche dopo aver riconosciuto che Salvini ha ragione. Ed è ciò che Ermini ha mancato clamorosamente di individuare e che tuttavia rimane inconcepibile per chiunque. Si consideri bene la gravità del senso di queste battute: abbiamo due magistrati che affermano sia politicamente necessario andare contro un ministro al quale però riconoscono di aver ragione.

Se ne cavano alcune conseguenze. La prima. I due magistrati sono consapevoli della infondatezza in chiave giuridica dell'accusa di sequestro di persona mossa a carico di Salvini.

La seconda. Fanno intendere che tale consapevolezza è diffusa non solo fra gli stessi magistrati, ma anche nell'opinione pubblica: per questo qualificano tale accusa come "indifendibile".

La terza. Nonostante essi sappiano che Salvini sia nel giusto, concordano sulla necessità di andargli contro.

La quarta. Sanno bene che questo andargli contro si concretizza in un procedimento penale, ma a loro sta bene così.

E allora? E allora, nulla! Che volete che sia? Ed Ermini? Ermini tace.

## Il fantasma della libertà

di CRISTOFARO SOLA

C'è un'orda anti-libertaria, in giro per l'Occidente, che torna all'attacco. Se la prende con la memoria storica. Questa Internazionale del nichilismo non ha confini né decenza: s'infilza in ogni vicenda di ordine pubblico che si presti ad essere strumentalizzata e ne fa un'occasione di propaganda ideologica. Per i sovversivi della Memoria il momento è propizio. A causa della crisi pandemica in tutto l'Occidente, la gente comune è presa a combattere per sopravvivere. In uno scenario in cui l'interesse prevalente per molte famiglie sia di assicurarsi due pasti giornalieri, chi volete che presti attenzione alle subdole manovre dei nemici della libertà? L'onda liberticida ha però bisogno di un fattore scatenante perché dispieghi tutto il suo potenziale distruttivo. Richiede una lettura palindromica della teoria del caos: perché un tornado travolga il Texas è necessario che una farfalla batta le ali in Brasile. E l'evento principale (l'in principium) che mettesse in moto la catena di eventi, di cui si stanno rendendo protagonisti i talebani d'Occidente, c'è stato e porta il nome di George Floyd, da Minneapolis, il cittadino statunitense di origini afroamericane brutalmente ucciso da un agente di polizia lo scorso 25 maggio.

In altri momenti sarebbe stato derubricato a un doloroso fatto di cronaca. Invece, messo nelle mani sapienti dei negazionisti della Storia è stato trasformato nel casus belli, l'evergreen della demagogia sinistrorsa: il razzismo. L'incendio della rivolta è divampato al grido: "Black Lives Matter" (Blm, le vite dei neri contano). Dalla violenza nelle strade si è passati all'azione preferita dal progressismo dogmatico: la

cancellazione della memoria con l'abbattimento a Bristol della statua in bronzo dedicata al mercante e commerciante di schiavi africani Edward Colston. Negli Stati Uniti altre statue rischiano di fare la medesima brutta fine. Lo ha promesso la speaker statunitense della Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi, nell'annunciare l'intenzione di far rimuovere dalle sale del Congresso tutte le statue dei confederati. Ma non è a rischio solo l'arte figurativa. Si rovina nel baule della settima Musa per fare un repulisti di opere politicamente scorrette. A farne per primo le spese è il capolavoro della cinematografia di tutti i tempi: Via col vento che la Hbo Max ha deciso di rimuovere dal suo catalogo a causa del contenuto giudicato razzista. La pellicola, datata 1939, ha vinto otto oscar; la frase finale del film "Dopotutto, domani è un altro giorno" pronunciata dalla protagonista, Rossella O'Hara, è entrata nel linguaggio comune con la medesima forza significante che aveva nel film.

La storia narrata è un affresco di un'epoca, è memoria di una stagione di sangue, è parte viva dell'epopea americana. Ma da domani non potrà più esserlo perché i sovversivi della Memoria l'hanno censurata. L'onda liberticida ha attraversato l'Oceano approdando sulle sponde del Vecchio Continente. I sicari della Storia americana hanno chiamato e i loro compari europei hanno prontamente risposto. A Londra, il sindaco Sadiq Khan, di origini pakistane (sarà un caso?), ha dichiarato di voler riscrivere la storia dell'Impero britannico attraverso una selezione dei monumenti installati nella capitale. Via le statue che celebrano i personaggi macchiatosi di comportamenti razzisti e schiavisti e spazio agli illuminati dal multiculturalismo. Una commissione ipocritamente chiamata "delle diversità" farà il lavoro sporco della censura per conto del sindaco di Londra che si arroga il diritto di decidere, ex post, ciò che sia stato bene e quel che sia stato male della Storia del suo Paese. A stretto rigore, se la Commissione facesse fino in fondo il suo dovere in Gran Bretagna non vi sarebbe più una statua o un dipinto celebrativo da ammirare perché, nei secoli, la politica colonialista britannica ha fatto perno sullo schiavismo e sull'assoggettamento delle popolazioni dei territori conquistati. Potrà non piacere, ma è il passato sul quale è stato eretto il faro della democrazia occidentale.

Quale magico costruttore riesce a edificare l'opera servendosi di pietre perfettamente squadrate dalla natura? Che sia scalpellino o scultore il meglio lo tira fuori sgrossando la pietra grezza. È, tuttavia, un processo di lavorazione che comporta errori e colpi a vuoto. Non è cancellando le tracce degli errori compiuti che si serve la nobile causa della verità a meno che non si coltivi la diabolica rimozione del passato per far perdere la memoria ai contemporanei; per imporre attraverso la negazione della Storia un nuovo credo assoluto, infallibile; per fare tabula rasa allo scopo di potervi incidere il primo comandamento della religione progressista: Non avrai altro Dio all'infuori di quello multiculturalista. Il medesimo credo violento, cieco, liberticida che vorrebbero imporre anche in Italia i "Sentinelli di Milano", bizzarri figure sinistrorsi che dalla vetrina di Facebook chiedono al sindaco della città ambrosiana la rimozione della statua dedicata

a Indro Montanelli e il connesso cambio di titolazione dei giardini pubblici di Via Palestro. La colpa di cui si sarebbe macchiato Montanelli sarebbe stata di essersi servito in gioventù, da militare, dei servizi di una giovanetta etiopie, sposata secondo le usanze del posto, che durante l'aggressione del regime fascista all'Etiopia (valutazione storica dei Sentinelli) gli faceva da schiava sessuale.

Montanelli è stato figlio e interprete del suo tempo, ma per i Sentinelli merita tre volte la Damnatio memoriae: perché autore di un mercimonio sessuale ai danni di una minore, perché aggressore colonialista, perché fascista. Per i sovversivi della Memoria il ricordo dovrebbe essere riservato solo agli eroi della sinistra, agli antifascisti, ai portatori della verità del comunismo e del socialismo reale. A prescindere dalle pecche private, tante, di cui si sono resi protagonisti i medesimi eroi che essi celebrano. D'altro canto, di cosa stupirsi? In passato era stata l'icona di questa soldataglia anti-libertaria, la mitica Laura Boldrini, a tentare la castrazione dei monumenti storici italiani mediante la rimozione delle scritte e dei simboli evocanti il ventennio fascista e la figura del Duce.

All'epoca, furono i compagni di coalizione a fermarne la furia iconoclasta. Ma i propugnatori della memoria selettiva, nemici della Storia e della tradizione, sono camaleontici: cambiano vesti e posture ma nel profondo restano fedeli a se stessi. Uguale pensiero autoritario, stesso odio per l'altrui libertà, medesimo astio per l'arte che spalanca i cancelli del passato. I "Sentinelli" come il sindaco di Londra; come i rivoltosi statunitensi; come i talebani afgani che nel 2001 su ordine del Mullah Omar fecero saltare a colpi di dinamite le gigantesche statue dei Buddha di Bamyan nei pressi di Kabul; come gli assassini dell'Is, lo Stato islamico, che nel 2015, in Siria, demolirono parte del sito archeologico di età romana di Palmira. Tale è l'idea di libertà dei malacarne multiculturalisti: il potere di negarla a chi ha un pensiero altro, divergente e nutre un legame sentimentale con i chiaroscuri della Storia.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS